

## **Il “viaggio” nelle due capitali per far dialogare Kirill e le Chiese ucraine**

**di Giacomo Gambassi**

*in “Avvenire” del 19 maggio 2023*

*L'iniziativa del Consiglio Ecumenico Mondiale. La visita sulla scia dell'auspicio della futura presenza del Papa nella regione. Il patriarca russo scettico, ma conferma i contatti con la Santa Sede*

Più che una “doppia” visita, è un unico pellegrinaggio nel segno della riconciliazione fra le Chiese in due tappe: a Kiev e a Mosca. Il sogno di papa Francesco di andare nelle capitali dei due Paesi in guerra che il Pontefice ha annunciato ma che ancora non si è concretizzato ha come un’anteprima nel viaggio di pace fra Ucraina e Russia che sta compiendo in questi giorni il pastore presbiteriano sudafricano Jerry Pillay, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec).

Un’iniziativa promossa dall’organismo che raccoglie oltre trecento denominazioni cristiane, comprese le maggiori realtà ortodosse e protestanti. Il viaggio arriva a due mesi dall’incontro fra il Papa e Pillay. Però, rispetto al progetto di Francesco, il piano del Cec ha alcune differenze. Se il Pontefice ha sempre detto di voler essere a Mosca e poi a Kiev, il gesto del segretario generale e della piccola delegazione che lo accompagna ha un cronoprogramma inverso: la sosta iniziale è stata la scorsa settimana nella metropoli ucraina; e adesso è in corso la visita a Mosca. Poi l’agenda del Cec verte sui colloqui di stampo ecclesiale, senza prevedere – come potrebbe accadere con il Papa – incontri con Putin e Zelensky.

È quindi una missione religiosa quella del Cec con l’obiettivo di riavvicinare le Chiese che le bombe hanno diviso. Una fattura dentro il mondo cristiano dove si intrecciano la “benedizione” e il sostegno del patriarca di Mosca, Kirill, all’aggressione russa, e poi il braccio di ferro fra le autorità di Kiev e la Chiesa ortodossa ucraina che ha le sue radici nel patriarcato di Mosca e che è accusata di collaborazionismo. Proprio Kirill ha appena incontrato la delegazione del Cec. «Abbiamo discusso l’impegno della Chiesa ortodossa russa nel dialogo sulla guerra, anche per quanto riguarda le profonde divisioni nella famiglia ortodossa», spiega Pillay che al patriarca ha indicato la «necessità di porre fine al conflitto» e ha proposto una «tavola rotonda» fra le Chiese. Idea su cui Kirill si è dichiarato freddo «a causa delle radicate influenze esterne». E ha aggiunto che «la nostra Chiesa si è subito impegnata nell’opera di riconciliazione delle parti». Poi ha fatto sapere che «siamo in costante contatto e dialogo con la Chiesa cattolica romana». Come a dire che non sono stati interrotti i rapporti con il Papa. Dure le parole sulla situazione della Chiesa ortodossa ucraina legata al patriarcato di Mosca che, ha affermato Kirill, è «soggetta a fortissime repressioni e restrizioni» anche attraverso «gruppi scissionisti» che «hanno ricevuto il sostegno del patriarca di Costantinopoli». Il riferimento è alla Chiesa ortodossa dell’Ucraina che si è staccata da quella “madre” e che è stata riconosciuta da Bartolomeo nel 2018. Le due Chiese in Ucraina sono protagoniste di uno scontro dove, complice la guerra, è entrato anche l’elemento politico. Con la Chiesa di matrice moscovita finita nel mirino di Zelensky (che la vuole bandire per legge), dei servizi segreti (che stanno indagando o sacerdoti) e delle rivolte popolari (che cacciano i preti “russi” dalle parrocchie); e con l’altra favorita dallo Stato come esempio di Chiesa nazionale e che ha chiesto di entrare nel Consiglio ecumenico. I rappresentanti del Cec hanno incontrato a Kiev i vertici delle due comunità che, si evidenzia, hanno «espresso la volontà di impegnarsi nel dialogo». Emblema delle tensioni ecclesiastiche è il monastero delle Grotte di Kiev, Pechersk Lavra, cuore dell’ortodossia slava, dal quale il governo ha deciso di espellere i religiosi della Chiesa legata al patriarcato di Mosca. «Il ministro della cultura ci ha assicurato che non ci saranno rimozioni forzate», dice il vescovo evangelico tedesco Heinrich Bedford-Strohm, al seguito del segretario generale. E spiega di aver avuto dalla Chiesa sotto scacco «condanne nette dell’aggressione» e la rassicurazione dell’«indipendenza da Mosca». Il tutto mentre la diocesi ortodossa di Berdyansk, città occupata nella regione di Zaporizhzhia, intende passare sotto Kirill.